

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
I. PER INIZIARE...	13
1. <i>Una prima serie di consigli</i>	14
2. <i>La costituzione del corpus</i>	17
3. <i>I tipi di tesina</i>	19
4. <i>Le tre fasi della produzione</i>	24
5. <i>Note sulla bibliografia</i>	27
II. NELLA CUCINA FILOSOFICA	31
1. <i>Scavare dentro se stessi</i>	32
2. <i>Sperimentare la rottura epistemologica</i>	36
3. <i>I pilastri del lavoro scientifico</i>	40
4. <i>Problematizzare</i>	43
5. <i>Gli ingredienti del linguaggio filosofico</i>	49
6. <i>Esercizi intellettuali</i>	53
III. FARE USO DELL'INTERPRETAZIONE	59
1. <i>Comprendere, connettere, spiegare</i>	61
2. <i>Interpretare un romanzo</i>	65
3. <i>Gli ingredienti letterari</i>	67
4. <i>Le tre mimesis</i>	72
IV. CONCETTUALIZZARE UN'ESPERIENZA	77
1. <i>Come si sceglie un'esperienza?</i>	78
2. <i>Chiarire il senso</i>	79
3. <i>Primo passo: fissare la narrazione</i>	82
4. <i>Secondo passo: identificare una sequenza</i>	85
5. <i>Terzo passo: confronto con gli autori</i>	89
6. <i>Riconoscere le dialettiche</i>	94
7. <i>Il ritorno del senso</i>	96
8. <i>Qualche consiglio pratico</i>	99
V. CONCLUSIONI PER ASPIRANTI SCRITTORI	103

Introduzione

Nella mia lunga carriera di studente universitario ho sperimentato in non poche occasioni la difficoltà di cogliere con sufficiente chiarezza cosa i professori si aspettassero da me. Nella maggior parte dei casi, questo problema emergeva nell'ambito degli esami orali. La mia tendenza a presentare una rielaborazione personale dei contenuti entrava sovente in conflitto con la richiesta di una bibliografia da ripetere in maniera perlopiù mnemonica. Non senza una vena di frustrazione personale, ricordo come la maggior parte dei professori con cui ho avuto a che fare abbia mal sopportato questa mia propensione a sacrificare il sapere da loro offerto al costo di una comprensione più profonda. Col senno di poi e forte di una decina di anni di insegnamento, mi sembra di osservare come una larga frangia dei professori da me incontrati non si ponesse affatto il problema di una ricezione critica della loro disciplina e che pertanto il bisogno di lasciare spazio per approfondimenti personali era tutt'altro che prioritario.

In misura ancora maggiore, questo genere di disagio è emerso anche all'ultimo passo di un percorso di laurea, ovvero la tesi finale. In mancanza di un metodo di ricerca, seppur rudimentale, la possibilità che il lavoro di scrittura si riducesse a un mero riassunto di libri, o poco più, era elevato. Il senso di insoddisfazione che ne è più volte derivato mi ha convinto, nel corso degli anni, che un'esperienza accademica degna di questo nome non può limitarsi a riprodurre dei contenuti di un libro, o del discorso che lo accompagna, nella mente di uno studente. Posto che non intendo negare l'importanza della memorizzazione di alcuni elementi di base, con pari convinzione affermo però che oltre a sapere delle cose, occorre anche saperle fare. Lo scopo ultimo del sapere non può essere relegato a mero contenuto di conoscenza. Il sapere è vivo e per rimanere tale deve beneficiare di quelle condizioni necessarie a renderlo utilizzabile, come ad esempio un metodo. Non basta consegnare ai propri studenti pensieri già fatti. Occorre anche trasmettere loro il senso della differenza implicita al pensare, al leggere, all'interpretare, al riflettere, al ricordare e, in ultimo ma non in ordine di importanza, allo scrivere. Visto che è soprattutto di filosofia che si parlerà, lo studio prolungato di questa disciplina mi ha insegnato che fare filosofia implica un certo modo di esercitare il pensiero, significa educarsi a ragionare secondo un certo ordine, senza che

questo escluda una necessaria dose di creatività e immaginazione, ma sempre secondo le linee di fondo di una tradizione, qualsiasi essa sia. L'insieme di questi gesti intellettuali deve poi rendersi visibile nella redazione della tesi. Il testo che qui propongo si pone esattamente questo problema.

Le riflessioni che includo nel presente lavoro sono frutto di un seminario di metodologia che ho interpretato come un modo di insegnare agli studenti a fare qualcosa, che nella fattispecie riguarda direttamente la scrittura di una tesi. L'accento delle considerazioni che seguono sarà inevitabilmente caratterizzato da un punto di vista disciplinare, fermo restando che la maggior parte dei suggerimenti che formulerò sono fruibili per le materie umanistiche in generale. In teoria, la scuola superiore dovrebbe consegnare agli studenti la capacità, seppur basica, di esprimersi correttamente per iscritto. Per varie ragioni, che non sto qui a elencare, questa supposizione non può venir data per scontata. Al di là dell'esperienza in prima persona, insufficiente a trarre considerazioni generali, incontrare gli studenti in qualità di insegnante mi ha svelato diverse difficoltà da parte dei più giovani a trovare un'espressione scritta felice. Anche se un singolo corso non può ambire a risolvere un problema così ampio, prendere di petto la questione risulta di fondamentale importanza ai fini non solo della tesi in senso stretto, ma anche di quello che avverrà a ognuno una volta concluso il percorso di studi. La struttura seminariale si presta particolarmente bene alla trasmissione di un esercizio di questo tipo. Un seminario di metodologia dà infatti una doppia possibilità, che consiste non solo nel lavoro collettivo che si può svolgere su un testo, ma anche perché questo stesso testo raccoglie i frutti di uno studio intenso. Gli stessi studenti avranno poi l'onere di presentarlo, difenderlo e accogliere i suggerimenti congiunti di colleghi e docenti. In altri termini, il vantaggio che un seminario di questo tipo offre è che oltre al lavoro su un autore o su un problema della filosofia, si può al tempo stesso dare vita a un vero e proprio lavoro su di sé. Il guadagno che se ne trae è tutt'altro che trascurabile.

La proposta generale è raccolta nei primi tre capitoli. Il quarto ha una storia a sé, che però si basa sui medesimi principi delle tre parti precedenti. Il primo capitolo offre una serie di informazioni generali sul senso e sulle modalità concrete di una tesina di filosofia. Al di là della scelta del tema, che è cosa ovvia, vengono offerte una prima serie di indicazioni di carattere organizzativo. Nella fattispecie, occorre riflettere sullo sforzo possibile, quindi sul progetto globale, in funzione della complessità dell'oggetto e della sua ampiezza, oltre che del tempo a disposizione. Non si tratta di capire se venga prima l'uovo o

la gallina, cioè se bisogna privilegiare il gusto personale o il livello di difficoltà del tema. La prospettiva da cui affronto il problema osserva innanzi tutto le proporzioni. In questo caso, non è il tema a dare allo studente le proporzioni – metodo, tempi, numero di testi da studiare, ecc. –. Non siamo ancora nell'ambito della ricerca scientifica di alto livello. È invece lo studente a dare al tema le proporzioni entro cui svolgersi, in funzione di ciò che gli è possibile fare per raggiungere il risultato finale. Per onorare questa prospettiva, ci sono una serie di decisioni da prendere in considerazione, che sono appunto l'oggetto del primo capitolo. Il secondo e terzo capitolo sono per certi versi più classici. Si parla soprattutto di ermeneutica, con particolare attenzione ai principali approcci in voga nella filosofia più recente. L'aspetto che mi pare più innovativo consiste nel presentare il lavoro intellettuale sulla base di una fondamentale articolazione. Si tratta cioè di intersecare la capacità di riconoscere i differenti registri discorsivi presenti in un testo filosofico a quella di muovere l'intelligenza non solo in maniera filosofica – cioè interpretando, argomentando, analizzando, ecc. – ma anche in funzione di un lavoro di scrittura. Fare filosofia non significa impegnarsi a riprodurre un parlare stereotipato a proposito di una certa categoria di oggetti o temi. Significa, per quanto ci riguarda, pensare in forma scritta.

Il quarto capitolo presenta forse la parte più ambiziosa dell'intera proposta. Si tratta di un approfondimento puntuale su un tipo di tesi non del tutto comune, che nasce dal desiderio di concettualizzare la propria esperienza. Il discorso è molto ampio e la maggior parte di filosofi degni di tale nome preferiscono rinviare tale approccio alla produzione saggistica successiva ai vari titoli accademici. Trattandosi di lavori dal carattere sperimentale, mi sono premurato di dettagliare maggiormente i passaggi e il tipo di lavoro da svolgere in ogni fase della produzione di una riflessione di questo tipo, che per quanto mi riguarda può essere integrata senza indugio nel novero delle tesi possibili in vista di un titolo. Il livello di maturità intellettuale necessario per un esercizio di questo genere è leggermente superiore alla media. Ma è anche vero che la maturità si acquisisce con l'esercizio e con l'impegno. Prima si inizia, prima si giunge all'obiettivo.